

LA SANITÀ NELLA BUFERA

"BAGNO DI SANGUE"

Senza Ospedale unico
dall'1 novembre scatta
la riorganizzazione



VIA I DOPPIONI

San Donà senza Chirurgia
Le ambulanze faranno
la spola con Portogruaro

Maurizio Marcon

SAN DONÀ/PORTOGRUARO

Con una metafora un po' colorita, mercoledì davanti ai sindaci incapaci di decidere sull'Ospedale unico, il direttore generale dell'Asl 10 Carlo Bramezza ha definito "bagno di sangue" l'applicazione delle nuove schede ospedaliere regionali sui due plessi di San Donà e Portogruaro. Si tratta infatti di una riorganizzazione ospedaliera che ha lo scopo principale di tagliare i cosiddetti doppioni e tanti posti letto. Che ora partirà a giorni.

Il primo taglio di reparto in programma è quello di Pediatria a Portogruaro. Ma quello più doloroso sarà certamente quello di Chirurgia a San Donà: già dall'1 novembre 2014, il Piano aziendale dell'Asl 10 prevede il taglio del primariato passando tutto sotto il direttore dell'Unità operativa di Portogruaro, diretta da dottor Francesco Fidanza. A dare notizia, nel dettaglio, dei primi primari tagliati è il Comitato per la difesa del servizio sanitario pubblico nel Veneto Orientale. «Non esiste più - spiega il Comitato - la seconda Unità operativa e primariato di Psichiatria (Portogruaro); non esiste più il secondo SerD, cioè il servizio di contrasto alle dipendenze da alcol e droghe; è definitivamente decaduta ortopedia di Jesolo; il primariato di anestesia e rianimazione e quello di Anatomia Patolo-



COSTI ECESSIVI

Il direttore dell'Asl 10 Carlo Bramezza (in alto) ha definito "un bagno di sangue" l'applicazione delle schede ospedaliere, ma la Regione ha imposto i tagli ai doppioni tra San Donà e Portogruaro

Regione, all'ospedale di Portogruaro dovrebbero essere riconosciuti 228 posti letto (118 in area chirurgica, 60 medicina generale, 20 materno infantile, 20 riabilitazione, 10 terapia intensiva) e 12 primariati; altri 218 posti letto saranno a San Donà (138 area medica, 24 area chirurgica, 48 materno infantile 8 terapia intensiva) e 11 primariati.

Il mandato della Regione è quello di risparmiare migliorando la qualità delle prestazioni del reparto ospedaliero attraverso l'aumento della casistica e la qualità di primari e assistenti. «L'ideale sarebbe stato avere un'unica sede

Si parte con Pediatria Poi tagli in ogni reparto

I SINDACI DEL CENTRODESTRA

«Una trappola del Pd per far saltare tutto»

PORTOGRUARO/SAN DONÀ - Solidali con il direttore dell'Asl 10 Carlo Bramezza i sindaci dei Comuni di centrodestra puntano il dito contro il centrosinistra e, in particolare, il Pd. «L'Ospedale unico è saltato per una questione elettorale: la lista del Pd - sostiene Massimo Sensini di Fossalta di Piave -. Noi sindaci del Sandonatense eravamo d'accordo di indicare Ceggia, o comunque di un Comune intermedio come Torre di Mosto, per trovare un sito che potesse essere condiviso dal Portogruarese. Poi, poco prima

della Conferenza, i sindaci di centrosinistra si sono riuniti per fare la proposta di rottura». Sulla stessa lunghezza d'onda Andrea Tamai, sindaco di Teglio Veneto: «Per capire la volontà del Pd di non arrivare ad una proposta per l'Ospedale unico - dice Tamai -. Si pensi che sia Matteo Cappelletto, quando abbiamo proposto San Stino, che Antonio Bertoncetto, quando volevamo sostenere Portogruaro, hanno rifiutato la candidatura». (m.mar.)

© riproduzione riservata



per avere la vicinanza fisica dei reparti di chirurgia e medicina. L'ospedale unico, appunto» ricordano all'Asl 10, tanto che anche tutti i primari dell'azienda sanitaria si sono espressi per l'Ospedale unico, soprattutto per evitare la spola delle ambulanze tra sede che distano 30 chilometri di distanza tra loro, chilometri tra l'altro da percorrere lungo la disastrosa statale Triestina. «Bisogna dare atto a Bramezza - ha detto in Conferenza dei sindaci il primo cittadino di Musile, Gianluca Forcolin - di aver dato la massima disponibilità ad andare ovunque fosse stato chiamato

per spiegare cos'era questo ospedale unico, anche alla riunione della bocciofila». Ma contro l'ipotesi ospedale unico nel territorio, soprattutto a Portogruaro, si è scatenata una resistenza andata fin sopra le righe.

© riproduzione riservata

gica di San Donà di Piave. Gli altri primariati, con relative unità operative non più previste nel nuovo atto aziendale, formulato sulle famose "schede ospedaliere", decadranno man mano alla spicciolata secondo la scadenza degli incarichi dei rispettivi attua-

li titolari». E aggiunge il Comitato: «Non è automatico che le attività dei reparti cessino immediatamente con l'esecutività della delibera aziendale, perché sarebbe una evidente e concreta interruzione di pubblico servizio, ma saranno ovviamente riorganizza-

te in diminuzione, con il trasferimento anche parziale e disagi a cittadini e operatori, nonché costi vivi». Insomma, i servizi sanitari diventano a forte rischio. Alla fine, sempre stando alle schede ospedaliere così come approvate dalla

CERESER/SAN DONÀ

«Ricatto del direttore generale»

SAN DONÀ - «È inaccettabile che il direttore generale minacci l'applicazione delle schede definendole "un bagno di sangue", tentando di ricattare i sindaci». Il sindaco Andrea Cereser, alla luce dei tagli annunciati che penalizzano non poco l'ospedale di San Donà, ha convocato per questa sera una conferenza dei capigruppo sull'argomento. «Lo stesso Bramezza - sostiene Cereser - riconosce che le proposte di riorganizzazione decise dalla giunta regionale, e cioè "spaccare l'ospedale" con Chirurgia a Portogruaro e Medicina a San Donà, non sono sostenibili e penalizzerebbero ulteriormente il territorio. La verità è che i sindaci sono stati

chiamati a decidere in maniera responsabile, ma attualmente sono privi di sufficienti e adeguate informazioni. Non si sa nemmeno se la Regione è disponibile a inserire l'ipotesi di spesa già nel prossimo bilancio di previsione o come cambierebbe l'efficienza dei servizi ospedalieri se il finanziamento dell'Asl 10 venisse allineato alla media regionale.» (m.mar.)



© riproduzione riservata

BERTONCELLO/PORTOGRUARO

«Ora Bramezza deve dimettersi»



la richiesta. «L'assemblea dei sindaci - dice Bertoncetto - ha sancito la gravissima responsabilità e l'incapacità del direttore generale dell'Asl 10 che, durante tutto questo percorso, non ha saputo e non ha voluto individuare le soluzioni più idonee per

organizzare e riqualificare la sanità del Veneto Orientale. Ha invece voluto forzare i tempi verso l'ipotesi di un ospedale unico senza dare ai sindaci alcuna certezza sulla fattibilità di questo progetto». Ma cosa non avrebbe fatto Bramezza in questi 15 mesi dall'approvazione delle schede ospedaliere in cui è previsto l'Ospedale unico? «Non ci ha detto, ad esempio, che rapporto ci sarà tra i servizi della Asl 10 e quelli delle aziende sanitarie confinanti - ricorda Bertoncetto -, oppure quale eventuale riqualificazione è prevista per le attuali strutture ospedaliere». (m.mar.)

© riproduzione riservata